Scena 8.

Atrio del Palazzo d' Eneo.

Deianira.

Chi dipinse Cupido
Armato di saetta, e fiamma ardente
Hebbe ragion: men lieue, e men pungente
Di lui, giunge lo stral; ne accesa face
Hauui, che sia piú presta, e piú uorace.
Alcide! Oh Dio! qual forza
Occulta, e repentina
Mi t' imprime nel Core?
Ah! tardi me n'auueggio; é il Dio d' Amore
Amor! tu che pietoso
Traesti il bel, che adoro à darmi aita,
Fà, ch'io 'l riueggia almeno, e possa dirgli
Crudo! mi trafiggesti
Del tuo fulgido sguardo al primo lampo
Accorrendo al mio scampo
Credesti darmi uita, e m'uccidesti;
Cosí quanto há la sorte
Di pietoso, e crudele hà in te raccolto,
Se quel, che dié la destra i lumi han tolto
Troppo é dura lontananza
Ad un Cor, che uiue in pene,

Deh